**FRANCESCO LIBRIZZI**

***Progettista dell’allestimento***

*In medio* ***\****

*Origine e ritorno di un luogo che è un’opera*

*Nobu at Elba* nasce vent’anni fa dall’intesa creativa tra Giovanni Frangi e Giovanni Agosti. Un artista e un curatore immaginano insieme un ambiente immersivo, una stanza che non si limita a ospitare quadri ma che è integralmente pittura, paesaggio, esperienza. Pensata come opera *site*-*specific* per la Scuderia Grande di Villa Panza, l’opera era già in origine capace di evocare uno spazio autonomo in un contesto storico e percettivo già carico di presenze. Vent’anni dopo, si immagina una nuova apparizione: la Sala Stirling di Palazzo Citterio, a Brera. Nessuna stanza resta uguale quando cambia la casa che la accoglie. Ritornare è trasformarsi. Se Villa Panza offriva con lo spazio delle scuderie una naturale autonomia all’opera, la Sala Stirling si impone. Nella sua geometria di cemento, lo spazio è significativamente influenzato da una colonna monumentale che divide e misura. Una sala che non concede neutralità. Il passato incontra un presente architettonico potente. In questo incrocio, il progettista è chiamato a rendere di nuovo attuale un’opera d’arte: né restauro, né replica. Un nuovo atto di nascita.

*Una doppia triade creativa*

N*obu at Elba* è il frutto di una coppia creativa. Il progettista di allestimento non esisteva come figura autoriale nella sua prima configurazione. Con *Nobu at Elba Redux*, la relazione cambia forma. L’opera deve essere ripensata, non “rimontata”. Il progettista entra nella relazione artista–curatore non come intermediario tecnico, ma come terzo agente di senso. Il suo compito non è custodire il passato, ma creare le condizioni per un nuovo presente dell’opera. Il progettista deve dare corpo a una grande mediazione. Qui, la teoria di Thomas Ogden illumina ciò che accade: tra due soggettività può emergere un Terzo che non appartiene a nessuno dei due, ma trasforma entrambi. Autore, Curatore, Progettista. Il Terzo nasce nella relazione, e genera un nuovo luogo potenziale in cui si ridefiniscono i creatori e l’opera. L’allestimento è la chiave di un campo relazionale in cui l’esperienza trova nuovi confini. La nuova vita dell’opera nasce nello spazio dell’interazione tra tutte le parti. Ciò che ritorna, per questo, non è mai identico a ciò che era stato. La Sala Stirling non è neutra. È un soggetto che guarda, misura, condiziona. Il cemento a vista, il volume, la colonna centrale: tutto è influenzato da una gerarchia latente. Proprio ciò richiede un ribaltamento delle posizioni. Una ulteriore triade creativa: Architettura, Progettista, Opera. *Nobu at Elba* non è soltanto esposta in una sala, ma deve diventare il Terzo tra il progettista dell’allestimento e lo spazio progettato da Stirling. Il confronto con l’architettura deve avvenire attraverso l’opera stessa. È lei che apre una trattativa: chiede isolamento, ma anche relazione; pretende attenzione, ma non sovraesposizione; vuole esistere per sé, ma anche in tensione con il luogo. È una triangolazione dove ciascuno cambia l’altro. L’opera rinasce e così facendo muta e svela i limiti e la vocazione dello spazio architettonico. Uno spazio impossibile, che ha bisogno di confrontarsi con l’arte per essere messo in discussione, rivelato. La sala si addomestica ma non perde potenza. L’allestimento è una capsula permeabile. Un interno in un interno. Uno spazio che protegge senza recidere il rapporto con il mondo. Una pelle di separazione e il campo di incontro. L’opera si inserisce nella sala rispettandola, ma senza sottomettersi. La colonna resta percepibile; la luce rimane autonoma nei due interni; la struttura diventa una soglia oltre la quale il pubblico cambia stato. Non è mimetismo. Non è opposizione. È relazione.

*Apparizioni*

Con *Nobu at Elba Redux*, l’opera non è stata semplicemente reinstallata, ma rimessa al mondo. La relazione Agosti–Frangi oggi si prolunga nel progettista dell’allestimento e attraverso di lui, nella Sala Stirling. È nato un sistema di soggettività più ampio. Una scena triadica in cui l’opera non è oggetto ma soggetto, l’architettura non è contenitore ma presenza, il progetto non è cornice ma relazione. Tre soggetti vivi che si producono a vicenda. La stanza che ritorna non è più quella di ieri.

Come tutte le creature che ritornano, porta con sé una memoria diversa, un altro pubblico, un’altra possibilità.

Milano, 29 ottobre 2025

**\* Estratto dal testo in catalogo**